



C a s e d e l 1 5 0 0 a C o a z z e

sua villa torinese. Tutto ciò non tocca la qualità e la valutazione della sua pittura: influisce viceversa — com'è naturale — sulla conoscenza e sul giudizio tanto del pubblico più vasto quanto dei giovani (artisti e critici) legati a ideologie, tendenze, gruppi e cenacoli più avanzate.

Così stabilita la sua posizione rispetto ai contemporanei non suoi coetanei, viene da sé che Marco Calderini è da considerarsi, in pieno Novecento, come uno schietto e incontaminato ottocentista, che dall'inizio della sua carriera

artistica ad oggi si è mantenuto sempre uguale a sé stesso, soltanto accentuando con l'andare degli anni alcune caratteristiche della sua tecnica: e che recisamente ha rifiutato ogni lusinga — impressionismo compreso — che potesse fuorviarlo da un cammino semplice, diretto, chiarissimo.

Nato a Torino il 20 luglio 1850 da padre italiano e da madre francese, entrato nel 1867 all'Accademia Albertina, seguì regolarmente il corso triennale di Enrico Gamba; ma, paesista per istinto, eccolo poi lasciare la scuola d'Andrea Gastaldi per iscriversi a quella di paesaggio (istituita nel '69) di Antonio Fontanesi, primissimo fra gli allievi del grande reggiano, con Ghesio, Pasquini, Carlo Stratta, Pollonera, Folini ed altri di minor fortuna. Ma la potentissima ed affascinante personalità del maestro non soffoca il temperamento di questo giovane poco più che ventenne, il quale anzi, subito, alla fontanesiana visione lirica della natura, contrappone un pacato realismo che si esplica in una talvolta solenne e tal'altra amabile conciliazione



I p a s t o r i n e l l e n e b b i e d ' a g o s t o i n m o n t a g n a